

Trascrizione informatizzata della traduzione compiuta da Roberto Herlitzka in terzine dantesche del 'De rerum natura' di Lucrezio

a cura di Raul Mordenti

Introduzione

Offriamo alla lettura un testo straordinario, che ci proviene dalla generosità di Roberto Herlitzka (per tramite dell'amicizia di Alberto Gianquinto a cui Herlitzka ha donato l'originale e inedito suo lavoro). Si tratta della traduzione compiuta da Herlitzka in terzine dantesche del 'De rerum natura' di Lucrezio; sono alcune decine di pagine dattiloscritte, preziosissime anche perché in copia unica, che Gianquinto ha depositato presso la Biblioteca di Lettere di 'Tor Vergata', destinandole (con il consenso dell'Autore) alla *editio princeps* in "Testo e senso".

Nel fascicolo originale (ripeto: prezioso) manca qualsiasi cenno di solennizzazione o di appropriazione, manca il titolo e il nome dell'Autore-Traduttore, così come manca la data; manca qualsiasi notizia sulle circostanze e le motivazioni dell'ingente impresa; manca la parola 'fine' e qualsiasi comunicazione rivolta al Lettore. Manca qualsiasi intenzione di commercializzazione, al punto che sarebbe bastato poco perché tutto questo lavoro immenso (quante ore, e quali, Herlitzka gli ha dedicato?) sparisse per sempre, senza lasciare traccia, come un sasso nel mare. Solo la numerazione accurata dei libri e dei versi, e la presenza di qualche correzione manoscritta qua e là, ci dicono che l'opera è destinata ad essere letta da altri, letta da noi.

Chi scrive sa solo (e solo per avere visto talvolta all'opera la sua arte) che Roberto Herlitzka è attualmente il più grande attore italiano; e della traduzione di Lucrezio che qui presentiamo conosce solo ciò che qui sopra si è riportato, cioè quasi nulla. Ma forse mai come in questo caso la mancanza di informazione sulle motivazioni e le circostanze della creazione appare irrilevante. Questo testo poetico (come tutti i testi poetici?) ci viene da lontano, nudo e solo, e ci chiede solo di poterci parlare. E ci parla.

Certo, l'operazione di Herlitzka ci permette di cogliere un nesso nuovo e fondamentale, che ci era finora sfuggito, quello fra l'arte dell'attore e l'arte del traduttore: anche il traduttore, esattamente come fa l'attore, fa ri-vivere il testo, gli permette di parlare nuovamente, e di nuovo, e sempre. Deriva da questa consapevolezza (profonda e netta, direi definitiva, come solo la consapevolezza degli artisti sa essere) la scelta della terzina dantesca da parte di Herlitzka.

Attraverso percorsi del tutto diversi da quelli di Herlitzka, un grande latinista come Ettore Paratore perveniva alla stessa conclusione: "Lucrezio è infatti il Dante della poesia latina. Come lui egli chiude un'epoca e ne inaugura un'altra. (...) In un'epoca come la nostra, tutta volta a considerare soprattutto l'anima della collettività, la figura dell'uomo della strada, la voce di Lucrezio può suonare particolarmente attuale: non per niente egli è l'interprete di una crisi che segnò a Roma il crollo delle élites e l'avvento di una civiltà di massa (...) Il carattere dantesco della poesia lucreziana trova la sua conferma suprema nei modi espressivi, nello stile. Il *De rerum natura* e la *Divina Commedia* sotto questo profilo costituiscono entrambi un *unicum*, in cui si misura l'eccezionale potenza delle due esperienze poetiche e spirituali." (E. Paratore, *Introduzione a: Lucretii, De rerum natura*. Locos praecipue notabiles collegit et illustravit Hector Paratore, commentariolo instruxit Hucbaldus Pizzani, Romae, in *Aedivibus Athnaei*, MXMLX, pp. 49, 51).

E, si noti, non si deve parlare qui solo di terzina (un metro non del tutto desueto dalla nostra tradizione letteraria) ma propriamente di terzina dantesca, cioè di un fare poesia che da Dante mutua la folle idea di piegare la lingua poetica italiana a parlare agli uomini, a tutti gli uomini, di tutto, ma proprio di tutto, ivi compresa la scienza delle cose e la filosofia; e tutto ciò in lingua volgare, e con un lessico strabordante di invenzioni, fittissimo di novità eppure, anche se in modo misterioso, rivolto a una superiore e non banale comprensibilità.

Così, paradossalmente, proprio adottando e mimando il metro più illustre della nostra tradizione, anzi della sua fondazione, Herlitzka si pone intenzionalmente del tutto fuori dalla 'letteratura' (esattamente come Dante, rimasto in quel suo gesto solo e del tutto privo di proseguitori: la prosecuzione vincente, per secoli, sarà il rifiuto di Dante, sarà Petrarca e, appunto, la 'letteratura').

Fra le cose che chi scrive ignora di Herlitzka c'è anche come lui voti, cioè come la pensi contingentemente in politica; ma quello che il curatore ha letto nei suoi versi e nella sua operazione (generosa, come si è visto, fino a sfiorare il margine di una certa produttiva follia) mi è sufficiente a dire che si tratta di un rivoluzionario, a cui non è estraneo l'accorato grido di Dante: "(...) finis totius et partis est removeere viventes in hac vita de statu miserie et perducere ad statum felicitatis." ("Il fine di tutta l'opera [la Comedia] è e della parte [la terza Cantica] è togliere in questa vita i viventi dallo stato di miseria e condurli allo stato di felicità". *Epistola XIII*, 39).

Togliere in questa vita i viventi dall'infelicità: non è forse questo il vero fine dell'arte, compresa quella drammatica che è il mestiere di Herlitzka? Ed è un mestiere che, è il caso di dirlo, risuona nella traduzione: più che in ogni altro caso questa poesia (dico quella di Herlitzka, non quella di Lucrezio) chiede di essere letta ad alta voce e, si vorrebbe, letta dall'Autore/auctor/attore Herlitzka (e speriamo che le possibilità di una nuova multimedialità che sono intrinseche al progetto di "Testo e Senso" rendano realizzabile questo auspicio). Ci parlano di questo necessario risuonare le caratteristiche stesse della lingua che Herlitzka adotta, o per meglio dire inventa: i frequenti *enjambements*, le allitterazioni, un espressionismo fondamentale e diffuso ovunque, i vocaboli (e i verbi soprattutto) rari ed echeggianti Dante (c'è alla base una conoscenza straordinaria della *Commedia*, non solo del *De rerum natura*) ma spesso anche inventati, soprattutto a partire dai sostantivi, e sempre efficacissimi. Giacché, proprio come accade talvolta nel teatro più alto, qui è lo stesso suono che parla e significa in sé e per sé, senza necessariamente passare per la via lunga e dispersiva della traduzione della *phoné* in significati logico-verbali.

Di questo testo si fornisce qui l'edizione diplomatico-interpretativa codificata (che altrove battezzammo EDIC: edizione diplomatico interpretativa codificata), cioè una trascrizione critica e destinata alle caratteristiche del computer (se possiamo dire così), la quale ambisce a non far disperdere informazione nel passaggio dalla carta al medium informatico e, al contrario, di consentire una fruizione al tempo stesso più diffusiva e più approfondita del testo (come appunto la macchina informatica e la rete oggi consentono, ma dunque impongono). Non ci è sembrato possibile, insomma, limitarci ad offrire alla lettura *on line* solo la riproduzione delle pagine che Herlitzka ci ha regalato, perché in tal caso il Lettore informatico avrebbe avuto solo immagini, dunque non passibili di ulteriori trattamenti informatici rivolti alla lingua, allo spoglio delle parole, alla ricerca automatica, e a tutte le possibilità che la fantasia concreta del ricercatore vorrà e saprà inventarsi a partire però dall'offerta di un testo digitalizzato.

Deriva da qui l'acribia che si vorrebbe aver posto a fondamento e ispirazione dell'edizione: restituzione analitica dello stato dell'originale, rispetto scrupoloso delle sue lezioni, fin nelle sue correzioni autografe, adozione dunque di criteri fortemente conservativi a cui si aggiunge, naturalmente, la possibilità di risalire in ogni momento dall'edizione diplomatico-interpretativa alla riproduzione della pagina originale attraverso un sistema di *link*, e così via.

L'esigenza di trattare questo testo con la cura (e se posso dirlo: con il culto) che si deve all'originale in copia unica di un testo poetico ha a che fare più con la gratitudine verso l'Autore e con l'amore per questo testo che con le leggi dell'ecdotica.

LEGENDA:

_ fra parentesi aguzze < > tutte le aggiunte del curatore, compresi gli spazi bianchi che è parso necessario talvolta inserire, e comprese le indicazioni di nota a pie' di pagina (che sono sempre del curatore): <1>, <2>, etc.;

_ tali note a pie' di pagina servono di solito a descrivere come si presenta il dattiloscritto e, ove necessario (assai raramente), anche a correggerlo. La sola nota a pie' di pagina che si deve alla mano del Traduttore è richiamata a testo con un asterisco '*' (e così è qui trascritta).

_ Di cinquanta in cinquanta versi sono segnalati a margine i versi corrispondenti del testo latino (edizioni di riferimento per il curatore: Lucrezio, Il poema della natura, testo latino e versione poetica di Pietro Parrella, 2 voll., Bologna, Zanichelli, 1965).

_ Fra parentesi quadre [] le parole e i singoli segni, alfabetici o paragrafematici, manoscritti dal Traduttore, Roberto Herlitzka;

_ fra il segno + e il segno % le aggiunte del Traduttore;

_ fra il segno - e il segno % le soppressioni del Traduttore;

- i dispositivi dei tre punti precedenti possono combinarsi fra loro: ad es.: +[empito]% -impeto% significa che la parola 'impeto' è stata soppressa, e sostituita dalla parola 'empito', aggiunta successivamente, e che tale aggiunta è manoscritta da Herlitzka;

_ con la linea tratteggiata ed una & iniziale & _ _ _ _ _ l'inizio pagina,
con la linea tratteggiata e una % finale _ _ _ _ _ % la fine pagina.

- Spesso, specie sulle 'o' e sulle 'i', l'accentazione della lettera deriva nel dattiloscritto da una ribattuta con il segno di apostrofo (ipotizzo: per un difetto della macchina da scrivere utilizzata da Herlitzka che mancava del glifo 'ò', 'ì', etc.?). Avendo qui avvisato, trascriveremo senz'altro queste lettere accentate con due battute dattilografiche come quelle accentate normalmente con una sola battuta, senza segnalare ulteriormente il fenomeno.

Conserviamo anche la scrizione della 'è' maiuscola con due battute ('E'+ apostrofo: 'E") normale nella dattiloscrittura.